

CODEX

*Giornale romanistico
di studi giuridici
politici e sociali*

1 - 2020



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

CODEX | *Giornale romanistico
di studi giuridici
politici e sociali*

1 - 2020

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol

CODEX | *Giornale romanistico di studi giuridici politici e sociali*

Direzione

Oliviero Diliberto • Claudia Giuffrida • Meiling Huang • Orazio Licandro

Comitato scientifico internazionale

Francesco Amarelli (Napoli, *Federico II*) • María J. Bravo Bosch (Vigo) •
Marco Buonocore (Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*) •
Giuseppe Camodeca (Napoli, *L'Orientale*) • Luciano Canfora (Bari) • Eva Cantarella (Milano) •
Guglielmo Cavallo (Roma, *Sapienza*) • Emmanuelle Chevreau (Paris, *Paris II*) •
Mireille Corbier (Paris, *CNRS*) • Massimo Cultraro (Palermo) •
Lucio De Giovanni (Napoli, *Federico II*) • Giuseppe Falcone (Palermo) •
Luca Fezzi (Padova) • Lisania Giordano (Catania) • Peter Gröschler (Mainz) •
Francesca Lamberti (Lecce) • Giovanni Luchetti (Bologna) • Marco Mancini (Roma, *Sapienza*) •
Arnaldo Marcone (Roma, *Roma III*) • Livia Migliardi Zingale (Genova) • Massimo Miglietta (Trento) •
Stephen Mitchell (Exeter) • Juan A. Obarrio Moreno (Valencia) • Nicola Palazzolo (Perugia) •
Rosario Pintaudi (Firenze, *Biblioteca Medicea Laurenziana*) • Aldo Schiavone (Roma, *Sapienza*)

Coordinamento della Redazione

Domenico Dursi (Roma, *Sapienza*)

Redazione

Mariateresa Carbone (Catanzaro, *Magna Græcia*) • Daniela Di Ottavio (Viterbo, *Tuscia*) •
Gaia Di Trolio (Roma, *Sapienza*) • Rachele Hassan (Tel Aviv) •
Stefania Romeo (Reggio Calabria, *Mediterranea*) • Iolanda Ruggiero (Roma, *Sapienza*)

Direttore responsabile

Giovanni Iozzia

Codex viene pubblicato annualmente. La pubblicazione di articoli, note, recensioni proposti alla Direzione osserva i criteri previsti per la valutazione scientifica adottati dalle Autorità universitarie italiane (*peer review* a doppio cieco). I contributi, pertanto, saranno sottoposti all'approvazione di due esperti anonimi scelti dalla Direzione all'interno della comunità scientifica.

Libri, articoli, recensioni vanno inviati a Orazio Licandro, *Dipartimento di Scienze Umanistiche*, Università degli Studi di Catania, Piazza Dante 32, 95124 – Catania, e/o al seguente indirizzo di posta elettronica: oralicandro@gmail.com

CODEX | *Giornale romanistico di studi giuridici politici e sociali*

1 - 2020

Il fascicolo è stato stampato con il contributo del *Dipartimento di Scienze Umanistiche*,
Università degli Studi di Catania.

© 2020 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57 70 Enterprise Drive, Suite 2
00193 Roma – Italia Bristol, CT 06010 – USA
www.lerma.it lerma@isdistribution.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Progetto grafico

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Sistemi di garanzia della qualità

UNI EN ISO 9001:2015

Sistemi di gestione ambientale

ISO 14001:2015

CODEX - Giornale romanistico di studi giuridici politici e sociali - 1-2020 - «L'ERMA»
di BRETSCHNEIDER, 2020 – VI + 215 p. ; 21 cm. (*Studi giuridici politici e sociali* ; 1)

ISSN 2724-2110

ISBN 978-88-9132-092-6 (cartaceo)

ISBN 978-88-9132-094-0 (digitale)

CDD 348

1. DIRITTO ANTICO
2. STORIA ANTICA

In corso di Registrazione presso il Tribunale di Roma.

*Stampato nel rispetto dell'ambiente su carta proveniente
da zone a deforestazione controllata.*

INDICE

<i>Editoriale</i>	p.	V
[ARTICOLI]		
OLIVIERO DILIBERTO, <i>Una lettera inedita di Theodor Mommsen e il viaggio in Italia del 1871</i>	»	3
ORAZIO LICANDRO, <i>Forme istituzionali e politiche di inclusione delle élites nell'età giulio-claudia. Note su vecchi e nuovi documenti epigrafici</i>	»	11
CLAUDIA GIUFFRIDA, <i>Aurelius Samohil between ius and identity</i>	»	59
MARCO BUONOCORE, <i>Due documenti epigrafici per la storia di Corfinium in età imperiale (II/III sec. d.C.)</i>	»	89
LISANIA GIORDANO, <i>Le rappresentazioni esegetiche della loquacitas nei Moralia in Job</i>	»	107
ANNA MARIA MANDAS, <i>State-sponsored Torture in the Name of Public Safety: Warnings from the Roman Legal Experience</i>	»	125
LAURA PEPE, <i>Attenuante o aggravante? L'ebbrezza nei tribunali di Atene</i>	»	157
[DISCUSSIONE]		
MASSIMO MIGLIETTA, <i>Sulla formazione del giurista 'attrezzato'. Osservazioni dalla prospettiva storica del diritto</i>	»	179
[LIBRI]		
MARÍA J. BRAVO BOSCH, <i>a proposito di Juan Alfredo Obarrio Moreno, Un estudio sobre la Antigüedad: la apología de Sócrates</i> , Dykinson, Colección monografías de derecho romano y cultura clásica, Madrid 2018, pp. 211	»	211

EDITORIALE

Perché una nuova rivista scientifica? L'interrogativo è di quelli fondativi e la risposta si modula su due distinti, per quanto strettamente correlati, piani in relazione al cambiamento epocale di questi primi vent'anni del terzo millennio. Nella postmodernità di un mondo globalizzato e strettamente interconnesso, dominato da tecnocrazie e tecnologie, causa della crisi degli Stati nazionali e delle democrazie rappresentative, ai forti rischi di polverizzazione delle identità e delle culture e, al contrario, a quelli di artificiose omologazioni, la risposta più forte ma inquietante è stata l'esplosione dei nazionalismi e dei populismi più arcaici, declinati come 'sovranismi' da una suadente e benevola pubblicistica. Con sgomento assistiamo, quasi inerti, alla frantumazione dei modelli occidentali di società e dei suoi valori fondamentali, restiamo disorientati dalle campagne di aggressione e di disprezzo verso la formazione, l'istruzione, la ricerca scientifica, prima considerati valori e strumenti di promozione sociale, campagne ben innestate su decennali dissenate, devastanti politiche di bilancio del comparto scuola e università, che hanno finito per farle percepire come qualcosa di inutile, un lusso non sostenibile in momenti di crisi economica.

Ma una crisi non è mai soltanto economica, è anche politica, culturale e sociale. Reagire dunque, ciascuno con le proprie modeste forze, e alzare così argini al dilagare del pensiero avvelenato che le nuove classi dirigenti, cioè quelle chiamate domani a governare la complessità delle nostre società, possano germogliare sulla malapianta dell'incultura, dell'incompetenza, della violenza verbale a scapito del ragionamento, del confronto civile, della cultura, della conoscenza: sono questi l'imperativo e il piano più generale ai quali Codex guarda.

Il secondo piano è quello messo a fuoco dalla facile constatazione della iperspecializzazione della ricerca scientifica in ogni branca del sapere, anche nelle discipline di tradizione o a vocazione umanistica, che rischia di far perdere il quadro generale di analisi e di ricostruzione. Codex vuole rispondere pure a questa esigenza, con un taglio molto trasversale, o meglio interdisciplinare per usare la semantica ufficiale tanto declamata e poco praticata, come fa fede il sottotitolo Giornale romanistico di studi giuridici politici e sociali. Sono ormai maturi i tempi per superare insoddisfacenti definizioni e artificiosi steccati burocratici sorti in precisi momenti storici, politici e culturali, e che oggi, ancor più che nel passato, mostrano tutta la loro intrinseca debolezza scientifica. E poiché, secondo

un luminoso insegnamento di Karl Popper, non siamo studiosi di certe materie, bensì di problemi, e i problemi passano attraverso i confini di qualsiasi materia o disciplina, saranno questi i protagonisti dei contributi che Codex accoglierà e trasmetterà agli studiosi e al più vasto pubblico dei lettori colti.

Nella consapevolezza che una buona didattica dipenda dalla qualità della ricerca scientifica, la bussola di Codex sarà il bisogno impellente della funzione delle discipline storiche, fondamentali per coltivare il dialogo del passato con il nostro multiforme presente, evitando le diffuse banalizzazioni della storia piegata per leggere fatti e problemi attuali. Nel preservare la grande tradizione classica e giuridica europea, non si rinuncerà a osservare anche a quanto accade in altre parti del nostro pianeta, a cominciare dalle potenti novità che fioriscono nel continente asiatico. Un luogo, dunque, di dibattito scientifico, aperto, democratico, coraggioso, senza reti e su basi rigorosamente scientifiche aliene da dogmatismi e appartenenze a consorterie.

Infine, oltre a un comitato scientifico internazionale di assoluto prestigio, a una redazione agguerrita composta da valenti giovani studiosi, prima di sciogliere gli ormeggi, facciamo notare che sulla tolda della nostra imbarcazione vi sono due donne e due uomini a formare un'inedita direzione collegiale con parità di genere.

La nave, adesso, salpa. Auguriamoci alisei favorevoli.

Oliviero Diliberto, Claudia Giuffrida, Huang Meiling, Orazio Licandro

[ARTICOLI]

Oliviero Diliberto

UNA NUOVA LETTERA INEDITA DI THEODOR MOMMSEN
E IL VIAGGIO IN ITALIA DEL 1871

§ 1. In una lettera¹ – sino ad oggi inedita (nonché sconosciuta) – datata Milano 2 maggio 1871, Theodor Mommsen scriveva ad un “Caro amico” che sarebbe arrivato a Verona il successivo giorno 4 e avrebbe soggiornato “come al solito” alle “due torri” (le minuscole sono dell’autore), salvo imprevisti. Trascrivo il contenuto della lettera (che peraltro è riprodotta in originale in queste stesse pagine):

Caro amico,

Arriverò a Verona Giovedì il 4 col ~~ultimo~~ treno del 5.25 p. Se mai qualche cosa ritenesse o affrettasse il mio viaggio, il telegrafo ve lo dirà. Sarò al due torri, come al solito. Tanti saluti, alla Signora pure ed al Giuliani.

Vostro Mommsen

Milano

2 Maggio 1871

§ 2. La lettera è stata da me acquistata presso la Casa d’Aste Gonnelli di Firenze (asta del 2-4 luglio 2018, n. 25, lotto 419). Si presenta con il consueto timbro “THEODOR MOMMSEN” in maiuscoletto, in alto a sinistra del foglio. Si tratta, come si può agevolmente notare, di poche righe di natura meramente informativa ad un amico, relative agli spostamenti di Mommsen durante il noto viaggio in Italia del 1871. L’autore informa dell’orario di arrivo a Verona e dell’hotel presso il quale alloggerà.

La lettera, in altre parole, non ha un particolare significato sotto il profilo strettamente scientifico. Tuttavia, oltre a fornire, comunque, un particolare non banale concernente gli spostamenti mommseniani durante il viaggio ora ricordato (il soggiorno veronese, appunto), è di una qualche utilità, come vedremo, per pre-

¹ Questo contributo, concepito e scritto per *Codex*, apparirà anche in *Koinonia*, in occasione dei volumi in onore di un Amico e Collega carissimo, quale Lucio De Giovanni.

cisare anche un altro aspetto delle città visitate dal grande studioso durante il soggiorno italiano.

Sappiamo, infatti, che nel mese di aprile del 1871 Mommsen si trovava a Genova: l'informazione si ricava da una lettera del 7 aprile – appunto da quella città – a un destinatario a noi ignoto, conservata nella straordinaria (ed ormai indispensabile per chiunque si occupi del grande studioso tedesco) raccolta ragionata delle lettere di Mommsen agli italiani, curata magistralmente da Marco Buonocore². Il successivo 19 maggio sarà nuovamente a Berlino: lo testimonia, anche in questo caso, una lettera indirizzata a Giulio Porro Lambertenghi (1811 – 1885)³, molto impegnata scientificamente, concernente due iscrizioni di Fino⁴. In tale ultima lettera, Mommsen precisa all'amico di essere tornato a Berlino la domenica 7 maggio del medesimo 1871, tanto da non aver potuto rispondere prima (“con tutti questi impicci”) all'amico Porro.

Tuttavia, proprio dai volumi curati da Marco Buonocore pochi anni or sono, sembrerebbe che il 4 maggio, invece che arrivare a Verona, lo studioso fosse già tornato in Germania, precisamente a Dresda, dalla quale indirizza a Stefano Grosso (1824 – 1903)⁵ una lettera affettuosa, ricca di particolari personali⁶.

Dunque, si potrebbe pensare, a prima vista, che il viaggio di Mommsen a Verona, annunciato nella lettera che qui si pubblica, non si fosse potuto svolgere per un motivo a noi ignoto e che l'arrivo a Berlino del 7 maggio fosse avvenuto da Dresda.

In realtà, la nostra lettera preannunciava una visita a Verona che Mommsen ha effettivamente svolto: e della quale si era persa traccia. Infatti, dopo il rinvenimento dell'inedito, un supplemento di indagini svolto tra me, il menzionato Marco Buonocore e Giovanni Mennella, che aveva a suo tempo trascritto la lettera del 4 maggio apparentemente partita da Dresda, ha consentito di chiarire l'equivoco e spiegare tutta la vicenda.

Infatti, la lettera del 4 maggio (a Grosso), ritenuta precedentemente come partita da Dresda, è macchiata in più parti ed una di tali macchie si trova proprio sul nome della città dalla quale Mommsen la spediva: Dresda era la lettura apparentemente più verisimile, ma non era quella giusta.

La ricostruzione ora proposta dallo stesso Mennella è che la città dalla quale, il 4 maggio, partiva la lettera di Mommsen a Grosso sia in realtà Brescia. La let-

² BUONOCORE 2017, I-II. Per la lettera al destinatario ignoto di cui si discute, cfr. *ibidem* II, 589 s.

³ BUONOCORE 2017, I, 130.

⁴ BUONOCORE 2017, II, 591 ss.

⁵ BUONOCORE 2017, I, 113.

⁶ BUONOCORE 2017, II, 590 s.

tura – intrinsecamente difficoltosa – mostra come Dresda e Brescia siano compatibili dal punto di vista calligrafico, ma soprattutto Brescia si trova esattamente lungo il tragitto da Milano a Verona: Mommsen poteva, dunque, dal capoluogo lombardo (come testimoniato dalla nostra lettera del 2 maggio), annunciare il suo arrivo a Verona il successivo giorno 4, con un treno della sera, ma poteva benissimo aver spedito da Brescia, lo stesso giorno, la lettera al Grosso, prima di ripartire per Verona.

Si chiarisce, così, anche quali città del nord d'Italia abbia visitato nel corso di quel viaggio il grande studioso tedesco, arricchendosi così di qualche ulteriore particolare anche la sua biografia.

§ 3. Restano da chiarire, tuttavia, alcuni punti. Il Giuliani al quale Mommsen chiede di indirizzare il suo saluto è senz'altro Giovan Battista Carlo Giuliani (1810 - 1892). Personaggio illustre, insigne studioso, patriota, Giuliani fu dal 1857 canonico della cattedrale di Verona, ma, soprattutto, direttore della Biblioteca Capitolare⁷: e in questa veste, come ben noto, agevolò – anche per l'intercessione dello stesso Mommsen – le ricerche di Wilhelm Studemund sul palinsesto gaiano, presso la Capitolare veronese⁸. Giuliani era amico personale di Mommsen e numerosissime sono le lettere che compongono l'epistolario tra i due studiosi⁹, sempre improntate a stima, affetto e familiarità.

Nel corso del viaggio mommseniano nell'Italia settentrionale del 1867, lo studioso tedesco soggiornerà a lungo (tra le altre città) proprio a Verona, ospite nella abitazione privata del Giuliani.

Ne sono eloquente testimonianza le lettere inviate da Mommsen (con l'indicazione esplicita: "Verona, casa Giuliani"¹⁰) a Pietro Giuseppe Maggi (1817 – 1873)¹¹ e a Pietro da Ponte (1832 – 1918)¹² rispettivamente del 18 e 30 aprile 1867, poi ancora allo stesso da Ponte il 14 e il 19 maggio, a Guido Sommi Picenardi (1839 – 1914)¹³ l'8 e 12 giugno, a Tomaso Luciani (1818 -1894)¹⁴ nello stesso giorno del 1867. Poi,

⁷ Per tutti, cfr. BRANCALEONI 2001, 786 ss.; LA MONACA 2007, 421 ss.; BUONOCORE 2017, I, 111.

⁸ Per tutti (con ulteriore bibliografia), cfr. BRIGUGLIO 2012a, spec. 208 ss.; BRIGUGLIO 2012b, 40 s. e ivi nt. 190. La lettera con la quale Mommsen raccomandava lo Studemund a Giuliani è ora in BUONOCORE 2017, I, 480 ss.

⁹ BUONOCORE 2017, I, 111.

¹⁰ Sul punto BUONOCORE 2017, I, 491 e ivi nt. 42.

¹¹ BUONOCORE 2017, I, 121.

¹² BUONOCORE 2017, I, 95.

¹³ BUONOCORE 2017, I, 135.

¹⁴ BUONOCORE 2017, I, 120.

nel corso del medesimo 1867 visiterà, come ben noto, numerose altre città italiane del settentrione¹⁵.

Una siffatta familiarità tra Mommsen e Giuliari, tanto intensa che il primo soggiornava a Verona, ospite nell'abitazione del secondo, si era forse rarefatta (anche se certamente non esaurita, visto che Mommsen medesimo si raccomanda di porgere i suoi saluti a Giuliari) tra il 1867 e il 1871, anno della lettera mommseniana che qui si pubblica.

Infatti, per un lungo periodo di tempo Mommsen non scriverà più – per ciò che sappiamo – a Giuliari. Dopo il soggiorno suo ospite a Verona, lo stesso Mommsen indirizzerà una lettera a Giuliari il 20 marzo del 1868¹⁶ per riprendere l'epistolario solo il 30 giugno del 1873¹⁷, due anni dopo cioè il soggiorno a Verona (1871) di cui abbiamo notizia dalla lettera che qui si pubblica.

Un soggiorno, quest'ultimo, che Mommsen trascorrerà non più presso l'abitazione del Giuliari, come nel 1867, bensì in un albergo espressamente indicato nella lettera: il Due Torri. Un albergo, sia detto per mera curiosità, di illustre storia: fondato nel 1674, frequentato dalla migliore intellettualità e dalla classe dirigente dell'epoca, esiste ancora¹⁸.

La circostanza che Mommsen scegliesse un albergo illustre non può certo sorprendere. Ma colpisce ciò che egli annota: «Sarò al due torri, *come al solito*»¹⁹. Evidentemente, lo studioso tedesco era già stato in precedenza a Verona presso quell'albergo, che indica come suo abituale. Noi però abbiamo già verificato che in precedenza (durante il viaggio del 1867) Mommsen avesse alloggiato presso l'abitazione di Giuliari e non in un hotel. In assenza di altre indicazioni si possono solo immaginare – tra il 1867 e il 1871 – altri soggiorni mommseniani a Verona, evidentemente presso il Due Torri.

§ 4. Per concludere, resta la domanda forse più importante: chi è il destinatario della lettera? Non essendo pervenuta la busta con il nome del referente mommseniano a Verona, non si possono che avanzare delle congetture.

In primo luogo, doveva essere uno studioso collegato all'ambiente intellettuale veronese: la richiesta mommseniana di porgere i saluti a Giuliari non può che deporre in tal senso.

¹⁵ CALVELLI 2012, 103 ss.

¹⁶ BUONOCORE 2017, I, 510.

¹⁷ Si tratta di una lettera mommseniana da Berlino, nella quale, tra l'altro Mommsen auspicava la nomina di Giuliari a direttore della Biblioteca Civica della città di Verona: nomina che non arrivò, tuttavia, mai: cfr. ancora BUONOCORE 2017, II, 648 e ivi nt. 45.

¹⁸ RAGNI, 2001.

¹⁹ Il corsivo è mio.

Inoltre – più banalmente – non doveva trattarsi di un ecclesiastico, poiché Mommsen stesso indirizza il suo saluto anche alla Signora.

Ora, la disamina completa dei destinatari delle lettere mommseniane agli italiani (sempre grazie al preziosissimo lavoro di Buonocore) non fa emergere – almeno per ciò che ho potuto verificare – alcun personaggio veronese (o comunque legato all'ambiente intellettuale di quella città) che possa essere individuato con ragionevole certezza come il destinatario della lettera qui pubblicata ed esaminata.

Tra i molti corrispondenti di Theodor Mommsen solo uno può, ancorché con qualche difficoltà, come vedremo, essere proposto come destinatario della missiva. Si tratta del veronese Pietro Sgulmero (1850 – 1906), cui lo studioso tedesco indirizzerà una sola lettera a noi nota, da Roma, il 30 aprile del 1885²⁰, ma con ogni probabilità preceduta da almeno un altro scambio epistolare²¹. Sgulmero fu assunto nel 1868 – diciottenne – presso la Biblioteca Civica di Verona, della quale divenne vice-bibliotecario nel 1884 (e in tale veste gli si rivolge infatti Mommsen nella lettera ora ricordata), per poi essere nominato, nel 1903, Direttore del Museo Civico della stessa Verona: si tratta di un personaggio, dunque, che diventerà di qualche importanza con il tempo (e che al momento dello scambio epistolare con Mommsen era già vice-direttore della Civica).

Nel 1871, invece, Sgulmero era un giovane ventunenne, assunto da poco alla biblioteca veronese. Poteva Mommsen avvertire proprio lui del suo arrivo a Verona, del luogo ove avrebbe alloggiato e chiedergli di porgere i suoi saluti a Giuliari? E, soprattutto, poteva rivolgersi a lui con l'espressione di «Caro amico» (che l'autore peraltro impiega assai raramente)?

Si tratta di domande alle quali, allo stato delle nostre conoscenze, è impossibile rispondere e che consegno alla saggezza (ed alla curiosità) dei lettori.

²⁰ LA MONACA 2006, 83 ss.; BUONOCORE 2017, I, 135 (ivi letteratura) e per la lettera in questione, II 1012.

²¹ LA MONACA 2006, 84.

Caro amico.

Domani a barona Sivachi il 9. 10. 1871
sono alle 5. 25 p. la sera qualche cosa di nuovo
o affrettare il mio viaggio, il telegrafo per lo
zio sarà alle due tosi, come al solito. Tanto
soluti, alla ligione pure ad al Sivachi.

Milano
2 Maggio 1871

Theodor Mommsen

Theodor Mommsen, lettera datata 2 maggio 1871, Milano.

Oliviero Diliberto
Sapienza Università di Roma
oliviero.diliberto@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

- Brancaleoni 2001: F. Brancaleoni, *Giuliani, Giovan Battista Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* LVI, 2001, 786 ss.
- Briguglio 2012a: F. Briguglio, *Il codice veronese in trasparenza. Genesi e formazione del testo delle Istituzioni di Gaio*, Bologna 2012.
- Briguglio 2012b: F. Briguglio, *Gai Codex Rescriptus in Bibliotheca Capitulari Ecclesiae Cathedralis Veronensis*, Firenze 2012.
- Buonocore 2017, I- II: M. Buonocore, *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, I-II, Città del Vaticano 2017.
- Calvelli 2012: L. Calvelli, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, in *MDCCC* 1, 2012, 103 ss.
- La Monaca 2006: V. La Monaca, *Aggiornamenti epigrafici e traduzioni carducciane in una lettera inedita di Theodor Mommsen a Pietro Sgulmero*, in *Studi in memoria di A. Rigotti*, Rovereto 2006, 83 ss.
- La Monaca 2007: V. La Monaca, *Wilhelm Henzen, Eugen Bormann, Giovan Battista Carlo Giuliani e il Corpus Inscriptionum Latinarum: lettere inedite*, *Ann. Ist. Trento* 33, 2007, 421 ss.
- Ragni 2001: S. Ragni, *I viaggiatori musicali nell'Italia del Settecento: Johann Wolfgang Goethe*, Perugia 2001.

ABSTRACT

An unpublished letter written by Theodor Mommsen to the Italians, has been published in this article. It allows us to better specify the stages of the illustrious historian's journey to Italy in 1871.

KEYWORDS

Mommsen, Letters to Italians, Verona, Biblioteca Civica, Giuliani, Sgulmero

Orazio Licandro

FORME ISTITUZIONALI E POLITICHE DI INCLUSIONE DELLE *ÉLITES*
NELL'ETÀ GIULIO-CLAUDIA

NOTE SU VECCHI E NUOVI DOCUMENTI EPIGRAFICI*

§ 1. Nella ricerca delle linee di continuità tra l'*auctor* del *novus status rei publicae*, Augusto, e i suoi successori, una delle più salde nel quadro del pragmatismo romano parrebbe quella in tema di cittadinanza e più in generale delle politiche di inclusione e integrazione. Superato il rigido esclusivismo in materia perseguito lungo i secoli repubblicani, via via attenuatosi tra II e prima metà del I secolo a.C., la svolta giunse con Augusto. In un impero dalle immense dimensioni (dalla Britannia ai deserti nordafricani, alle regioni del Vicino Oriente), caratterizzato da uno straordinario pluralismo e da rapporti asimmetrici con popoli e comunità, Augusto si rese subito conto della necessità di superare uno degli ultimi residui e ingombranti tratti del modello istituzionale e sociale della '*polis*', pur mantenendo la 'città' come paradigma essenziale e insostituibile della struttura dell'impero.

La necessità di traghettare Roma fuori dal *caos* e dalla tragedia delle guerre civili costituì uno dei punti cardinali della bussola politica di Augusto. La ricostruzione del tessuto sociale largamente lacerato, il recupero del senso di identità smarritosi nei lunghi decenni di violenza e sangue delle guerre civili, costituivano nella visione augustea i pilastri di quel *consensus universorum* effettivo, tutt'altro che mero e ipocrita motivo della puntigliosa propaganda politica delle *Res Gestae*. Numerosi furono gli interventi augustei e tra breve ne richiameremo alcuni, evitando però di esaminarli singolarmente e provando invece a valutarli attraverso la lente, apparentemente deformante, del celeberrimo dialogo riportato da Cassio Dione tra Augusto e i due suoi più fidati uomini: Agrippa (il militare) e Mecenate (l'intellettuale)¹.

* Il presente contributo è destinato al volume «Senatori, cavalieri e curiali fra privilegi ereditari e mobilità verticale (a cura di O. LICANDRO, C. GIUFFRIDA, M. CASSIA)» in corso di pubblicazione per i tipi dell'Erma di Bretschneider.

¹ Cass. Dio. 52.1-41.

Com'è noto, si tratta di un testo, che ha generato una copiosa letteratura² tendenzialmente ostile all'attendibilità storica del dialogo e dei suoi contenuti in quanto espressione personale della visione delle cose dello storiografo di Bitinia. Di recente, se n'è occupata Giovannella Cresci Marrone³, affrontando il nucleo principale del testo relativo al confronto sulla migliore o più opportuna forma istituzionale da attuare, cioè se quella democratica patrocinata da Agrippa o quella sostanzialmente monarchica consigliata da Mecenate. Non ci interessa tanto entrare nel merito della sostanza dei regimi istituzionali discussi, quanto soffermarci su due questioni: una di fondo, concernente l'aderenza storica del dibattito al vasto programma riformatorio di Augusto, propedeutica alla seconda questione, quella principale di queste pagine, cioè le prospettive programmatiche in materia di cittadinanza e di integrazione delle classi dirigenti locali.

§ 2. In un precedente lavoro, ho ipotizzato che il dialogo non fosse semplicemente l'ennesimo esemplare di un canone narrativo abbastanza diffuso nel mondo greco-romano⁴. L'espedito di 'interpolare' l'esposizione storica «con discorsi diretti o addirittura con dibattiti dialogici», coerentemente con una precisa tradizione storiografica greca, di cui Cassio Dione risenti certamente l'influsso, per quanto plausibile dovrebbe essere ridimensionata. Così come la questione di quanto, molto o poco, di quel dialogo, soprattutto per la parte di Mecenate, sia ascrivibile al senatore bitinico, non può inficiare del tutto l'esistenza nel testo dioneo di un significativo nucleo di verità. Sono molte, troppe, le convergenze con altri documenti diversi per natura e cronologia che impediscono di credere a un cedimento di Cassio Dione a tanta licenza letteraria e storica.

Qualche esempio può aiutarci. Il contesto cronologico del dialogo è quello post aziaco. Privo ormai di veri avversari politici, *potens rerum omnium per consensus universorum* (RGDA 34.1), Augusto è ancora incerto sul da farsi e, pienamente consapevole della necessità di imprimere una svolta profonda, medita sul futuro. Svetonio, in un passo della biografia augustea determinante per decrittare le *Res Gestae* e ricostruire quegli anni fondamentali, descrive il tormento del vincitore e anche l'irrisolutezza:

² Sulla questione si legga principalmente HAMMOND 1932, 88 ss.; MILLAR 1966², 28 ss.; 102 ss.; MANUWALD 1979, 22 nt. 55; McKECHNIE 1981, 150 ss.; DORANDI 1985, 56 ss.; ESPINOSA-RUIZ 1987, 289 ss.; 1992, *passim*; MARTINELLI 2000-2004, 265 ss.; SORDI 2001, 3 ss.; LE DOZE 2009, 101 ss.; SIMONS 2011, 62 ss.; ADLER 2012, 477 ss. Sulla tradizione del frammentario testo dioneo si rimanda a MAZZUCCHI 1979, 94 ss.; MAROTTA 1988, 222.

³ CRESCI MARRONE 2016, 55 ss.

⁴ LICANDRO 2018, *passim*.

Svet. Aug. 28.1-4: *De reddenda re publica bis cogitavit: primum post oppressum statim Antonium, memor obiectum sibi ab eo saepius, quasi per ipsum staret ne redderetur; ac rursus taedio diuturnae valitudinis, cum etiam, magistratibus ac senatu domum accitis, rationarium imperii tradidit. [2] Sed reputans et se privatam non sine periculo fore et illam plurium arbitrio temere committi, in retinenda perseveravit, dubium eventu meliore an voluntate. [3] Quam voluntatem, cum prae se identidem ferret, quodam etiam edicto his verbis testatus est: "Ita mihi salvam ac sospitem rem publicam sistere in sua sede liceat atque eius fructum percipere, quem peto, ut optimi status auctor dicar et moriens ut feram mecum spem, mansura in vestigio suo fundamenta rei publicae quae iecero". [4] Fecitque ipse se comptem voti nisus omni modo, ne quem novi status paeniteret.*

Per ben due volte *cogitavit de reddenda re publica*. Il futuro *Augustus* non aveva sciolto subito le sue riserve sulla strada da imboccare. Grandi erano i pericoli e irreversibile sarebbe stata la scelta. Naturalmente, la chiave di lettura è aliena da facili e distorcenti psicologismi, non si trattò di una scelta che Augusto maturò dentro se stesso e in solitudine ma il risultato di una riflessione politica e istituzionale molto fredda, che portò nel corso di un biennio di transizione a una serie di atti fondamentali: la rimessione dei poteri triumvirali speciali, l'assunzione del consolato, l'abolizione delle misure triumvirali, la *translatio rei publicae* nella più generale strategia di *restituere rem publicam*⁵. Come si capisce, si trattava di rilevanti passaggi politici e istituzionali da analizzare in ogni minimo risvolto coinvolgendo gli uomini a lui più vicini.

Svetonio, poi, prosegue inserendo un frammento dell'*edictum* del 28 a.C. di abolizione delle misure triumvirali, menzionato da Tacito, e oggi confermato anche da un prezioso *aureus*; e nella citazione diretta compaiono alcuni *verba edicti* assai espliciti circa le intenzioni programmatiche di Augusto. Il quadro delle informazioni, insomma, è molto interessante, eppure non si può nascondere un intrinseco limite: non sappiamo bene quali siano le fonti di Svetonio, tuttavia, deve prendersi in considerazione l'alta probabilità che abbia attinto anche dai *Commentarii* di Augusto.

È stato merito di Luciano Canfora aver riaperto ancora di recente l'interesse su questo tema tanto intrigante⁶. Scritti intorno al 25 a.C., i *Commentarii* di Augusto sono improvvisamente e misteriosamente spariti. Sebbene se ne abbiano scarse e scarse tracce posteriori, possiamo indicare gli estremi dell'arco cronologico. Sappiamo che Plutarco li ebbe tra le mani. Importante, infatti, è la citazione plutarchea relativa alla dedica ad Agrippa e Mecenate, in cui affiora in termini chiari l'inten-

⁵ Su cui si veda ancora LICANDRO 2018, 46 ss.; 158 ss.; 218 ss.

⁶ CANFORA 2018, 46 ss.